Un giovane del Burkina-Faso parla del film di Ouédraogo ritirato dalle sale romane una ventina di giorni fa

«Il protagonista dell'opera non è un fuorilegge per scelta ma una vittima inconsapevole dell'occidentalizzazione»

Due immagini di «Samba Traoré» di Idrissa Ouédraogo; sotto il chitarrista John Renbourn; in basso a sinistra Roberta Escamilla Garrison

Samba Traoré, eroe dell'Africa nuova

Idrissa Ilboudo è uno studente del Burkina-Faso che abita a Roma da sei anni. Ha visto per noi il film «Samba Traoré», ultima opera del regista burkinabè Idrissa Ouédraogo. Per il giovane immigrato si è trattato di una piacevole scoperta, e anche di un'occasione unica. Nel suo paese gli era impossibile accedere a questo tipo di cinematografia. È stata Roma, dunque, a svelargli un pezzo della sua patria, abbandonata per cercare un futuro diverso da quello «prescritto» dalla tradizione. Ma l'opportunità offerta dalle sale cinematografiche romane non è durata che una manciata di giorni. La pellicola è stata ritirata. Così il giovane Idrissa ha cominciato a raccontare la storia ai suoi connazionali residenti a Roma. La comunità burkinabè spera che l'opera ricompaia, quasi magicamente, sui grandi schermi cittadini. Nel frattempo, per loro e per i lettori italiani, Idrissa ha scritto la sua critica di «Samba Traoré». Una riflessione sentimentale, che evoca ricordi personali lontani, ma sempre presenti nel cuore di chi emigra. Nelle sue righe si legge la poesia del villaggio atavico, degli anziani saggi, delle donne innamorate, ma anche lo «strappo» doloroso dell'occidentalizzazione.

IDRISSA ILBOUDO*

Il film è ambientato in un villaggio rurale del Burkina-Faso. Le capanne, i bambini per strada, pochi polli in giro, molto magri. Il silenzio interrotto dalle voci dei bambini che giocano correndo a piedi nudi sul terriccio. Per strada s'incontrano donne che portano sulla testa secchi pieni di oggetti. I vecchi, seduti fuori dalle capanne, con gli occhi guardano molto lontano. I figli sono partiti, sono emigrati nelle città per cercare lavoro.

Arriva la sera, i bimbi fanno il bagno, vanno a dormire, cessa ogni tipo di rumore e restano i grilli e i versi degli animali.

Samba Traoré è giovane, forte, pieno di energia, guarda al suo futuro e non gli piace quella vita: manioca, miglio, banana, olio di palma...Questi sapori li conosce fin troppo bene e si è stufato della sua povertà. Sogna la città, le auto, le luci, i negozi, i pantaloni, gli autobus, il caos, i fiumi di gente che corre perché è in ritardo, gli uomini che portano la cravatta e le donne le scarpe di cuoio. È mattino presto, prepara il suo bagaglio, se lo mette in spalla, guarda il suo villaggio come se fosse per l'ultima volta, e parte per la «metropoli».

È molto importante il ritorno, avere il denaro al ritorno equivale ad assumere un'identità diversa da prima. Quando parte la cosa più importante è tornare al villaggio con il denaro. È arrivato, ecco la città. È proprio come se l'immaginava: macchine, caos... una pistola, una rapina, qualche morto. Poi la fuga. Finalmente il ritorno al villaggio con molti soldi. È fatta.

Il denaro compie il suo miracolo: Samba vede una bellissima donna, Seratou, compra una mandria di buoi per la dote e la sposa. La donna è innamoratissima di lui, così giovane e bello, e soprattutto, con molti soldi. La loro casa non sarà una capanna, ma una costruzione in terracotta, a due piani, con bellissime scale che portano in alto, da dove si domina tutto il villaggio. Samba cerca di «rivivere» la città nel villaggio: apre un bar, e gli abitanti non sanno esattamente cosa si vende. Grazie al bar, al matrimonio, alla mandria, Samba è diventato «superiore» a tutti quelli che vivono nelle capanne. E la sua casa custodisce tutto: la famiglia, il figlio che sta per nascere, e anche i soldi rubati e la pistola.

Arriva il giorno del parto per Saratou. Ci sono delle complicazioni, bisogna portare la donna in città. Samba si ricorda della rapina. Scappa, lasciando soli moglie e amici. Intanto la polizia ritrova la pistola in casa sua. Ormai tutti sanno che è un ladro.

Questa la storia, a grandi linee. Quali le novità del film? Ce ne sono molte, ma una mi sembra fondamentale: il confronto/scontro tra vecchio e nuovo, tra tradizione e occidentalizzazione. Per la prima volta, in un'opera di Ouédraogo, compaiono elementi completamente estranei alla vita del villaggio tradizionale. I film precedenti (*Yaaba*, «Nonna» in lingua moré, e *Tilai* «La legge») erano tutti centrati nella descrizione della vita quotidiana tradizionale del popolo Mossi. La tradizione, per un africano, ha un valore molto più complesso di quello che possiede per un occidentale. Tutta la vita di un villaggio è costruita e regolata nel rispetto delle norme tradizionali, dai rapporti interpersonali alla topografia del paese stesso. In «Samba Traoré» la pistola, le macchine, la polizia, la rapina, funzionano da agenti «estranei» a quel mondo, che vanno a confrontarsi con la tradizione. Il vecchio del villaggio ha un'autorità molto più complessa di quella del poliziotto, il quale ha potere semplicemente perché ha le armi e la divisa, e non è certo importante che sia più anziano o più giovane dell'individuo che va a giudicare. Non è importante neanche se la sua vita sia stata tale da fargli guadagnare il rispetto degli altri. Lui il rispetto lo impone con la forza delle leggi, che non sono quelle della religione o della tradizione, ma quelle di uno Stato del tutto assente per chi vive in campagna.

L'autorità del vecchio è decisamente diversa. L'anziano guarda con diffidenza la casa di Samba, estranea all'ambiente circostante. E fin dal principio nutre sospetti sull'origine di tutti quei soldi. È lui che scopre la pistola, è lui che appicca il fuoco alla casa di Samba. In qualche modo cerca di preservare la tradizione e le sue leggi. La sua autorità è qualcosa che gli spetta perché gli abitanti del villaggio conoscono la sua saggezza, dimostrata nel corso della vita.

Samba non è un fuorilegge per scelta, è una vittima di una occidentalizzazione insinuante e violenta, che ormai non risparmia nemmeno i villaggi lontani dalla città. In una società senza radio o televisione, è chi viaggia a riportare notizie. Nella storia Samba fa il cronista del mondo, ma si vergogna di raccontare la verità, così inventa, elabora una realtà virtuale, alimentando fantasie irrealistiche negli abitanti del villaggio. Tutti sono attratti da lui, dal suo denaro, dalla sua avventura. Soltanto l'amico Salif, la moglie Saratou e il suo primogenito scorgono la realtà vera, molto più prosaica di quella che appare agli altri.

**studente del Burkina-Faso*

AGENDA

Ieri minima 14 massima 25

Oggi il sole sorge alle 6,07 e tramonta alle 17,51

TACCUINO

Studio Fersen organizza due seminari consecutivi nella sede di Villa Torlonia. Il primo, bimestrale, di recitazione teatrale; il secondo, quadrimestrale, di mnemodramma (tecnica psico-teatrale). L'incontro con gli interessati è fissato per venerdì alle 16 presso la sede di Via Spallanzani 1/a. Informazioni al tel. 58.16.570 (ore 9.30-11).

Laura Stearn. La galleria «39Arte» di via della Vite 39a ospita fino al 30 ottobre la mostra «Furto d'immagine» della pittrice americana Laura Stearn. Orario 16-19.30, no domenica, catalogo in galleria.

Helicon Art. Si inaugura oggi, ore 18, presso la galleria di via Tripoli 8 (tel. 86.32.58.54) la mostra della pittrice Giovanna Rigodanza e della fotografa Lucilla Izzi (fino al 26 ottobre, orario 10.12.45 e 16-19.30, no domenica e lunedì mattina.

Antiquari «Amica». L'Associazione apre a partire da domenica, nel parcheggio di Villa Lazzaroni (Via Appia Nuova) un grande mercato antiquario aperto dall'alba al tramonto. Si segnalano alcune simpatiche novità: presenza degli artigiani specialisti del restauro, un servizio di segreteria per chi volesse disfarsi dei propri oggetti affidandoli in conto vendita o per farli stimare. L'appuntamento avrà cadenza mensile.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Luoghi di raccolta delle firme per la sottoscrizione della lista Pds al Comune

Oggi: ore 18 sez. Nuovo Salario, p.zza Ateneo Salesiano, 77; ore 18 sez. Moranino/Casalbruciato, via D. Angeli, 143; ore 18 sez. Villaggio Breda, via Annibale Calzoni, 1; ore 16 sez. Cinecittà, via Flavio Stilicone, 178; ore 18 sez. Trionfale, via Pietro Giannone, 5; ore 18 sez. Monte Mario, via Avoli, 3; ore 18 sez. Ponte Milvio, via Prati della Farnesina, 1; ore 18 sez. Donna Olimpia p.zza di Donna Olimpia, 5.

Domani: ore 18 sez. San Lorenzo, via dei Latini, 73; ore 18 sez. Quarticciolo p.zza del Quarticciolo, 1; ore 16.30 sezione Garbatella, via F. Passino, 26.

Venerdì 15 ottobre: ore 18 sez. Franchellucci, via di Tor Pignattara, 97; ore 18 sez. Quarticciolo, p.zza del Quarticciolo, 1; ore 18 sez. Forte Aurelio Bravetta, via dei Trinci, 3; ore 18 sez. Mazzini, v.le Mazzini, 85; ore 16.30 sez. Prima Porta, via Inverico, 28; ore 17 sez. Spinaceto, largo Cannella.

Sabato: ore 16 Sez. Eur, Viale dell'Arte.

Porta San Giovanni: ore 16 c/o sez. Attivo sui problemi degli anziani e iniziative per la campagna elettorale (Bartolucci, Leoni).

Avviso: oggi ore 17.00 c/o Federazione riunione Commissione Federale di Garanzia. Odg: 1) Regole per la campagna elettorale; 2) varie. Partecipano Coldagelli e Leoni.

UNIONE REGIONALE

Domani in sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30. Congresso (Di Paolo); Zagarolo ore 20.00 CC.DD. Zagarolo-Valle Martella (Di Paolo).

John Renbourn, non solo folk

Non è un chitarrista folk, nemmeno un chitarrista blues, ancor meno un chitarrista classico o «New age»: è semplicemente John Renbourn. Un inglese rossiccio alle soglie dei cinquanta che sembra uscire da una commedia di Shakespeare. Pancia gonfia di birra, capelli in disordine, voce borbottosa, è venuto a Roma per tre giorni, ospite del Folkstudio, che lo annovera da sempre tra i suoi amici fidati. E infatti ha riempito lo scantinato di via Frangipane, almeno nella serata conclusiva di sabato, producendosi in uno show acustico sommerso dagli applausi.

John Renbourn è un chitarrista «senza frontiere», di quelli che fanno dimenticare le etichette musicali. Viene dal folk revival lanciato negli anni Cinquanta da Ewan Mc Coll e nutrito di ascendenze blues americane, ma come tanti altri poeti della «sei corde» ha ampliato gli orizzonti sonori della propria chitarra, facendone uno strumento-orchestra capace di riempire un concerto di due ore. Al pari di un John Fahey o di un Leo Kottke, ha perfezionato l'uso delle accordature aperte in Sol, in Re o in Do (l'accordatura standard è più limitante per la mano sinistra), arricchendo il suo inconfondibile tocco chitarristico di una ricerca musicale che mischia echi barocchi e atmosfere country-blues, arpeggi classici e profumi tradizionali. Nella sua lunga carriera, partita agli albori degli anni Sessanta, ha registrato decine di album, da solo, insieme all'amico Bert Jansch (con cui avrebbe formato i Pentangle), con Stefan Grossman, con John Martyn. È stato un capobanda autorevole e un arrangiatore di vaglia, oggi preferisce esibirsi da solo, con la sua chitarra acustica appena amplificata, sfoderando un repertorio tutto *all british*, con una predilezione per le arie scozzesi.

Al Folkstudio, sabato sera, non ha avuto difficoltà ad accendere l'entusiasmo del pubblico, composto per lo più di chitarristi pronti a «rubare» con gli occhi la sua tecnica *finger picking*. Parla poco, John Renbourn, ma spesso sottolinea con soavi borborigmi i passaggi più ardui dei brani. Il suono è fluido, incessante, la mano destra intesse *rolls* complessi che però risultano straordinariamente fluidi all'udito. Qualche piccola sbavatura, qua e là, conferma l'approccio folk allo strumento, non accademico né freddamente virtuoso: la sua è una musica sempre al servizio dell'espressività poetica, della suggestione sonora.

Difficile ricostruire il percorso del concerto. Renbourn pesca nell'enorme repertorio a disposizione con una scelta quasi umorale. Gli capita di immergersi nelle campagne scozzesi con la struggente *I know my babe* o di comporre palpitanti atmosfere *ragtime* con *Faro's Rag*. Ma il meglio arriva con la gloriosa *Lord Franklin*, quasi dylaniana nell'andamento, una nenia folk che strappa qualche occhio lucido. Poi è la volta di *My sweet potato*, una serie di variazioni travolgenti su un'intelaiatura blues: e qui Renbourn sfodera una padronanza totale dello strumento, un gusto eclettico per i passaggi sulle note basse, le svisature sugli acuti, le armonizzazioni bizzarre. Davvero un'esplosione di buon umore, intonata al viso rubizzo e al sorriso aperto di un artista oltre le mode che non si finirebbe mai di ascoltare. □*Mi.An.*

LA CITTÀ PER AMICA

Spazio, tempo, qualità della vita quotidiana

PARTECIPANO

Pier Luigi Cervellati, Bernardo Secchi, Vezio De Lucia, Pietro Toesca, Jacqueline Risset, Marina D'Amato, Maria Merelli, Maria Rosaria Mascellani, Caterina Ginzburg, Mara Di Battista, Mauro Battaglia, Walter Tocci

21-22 ottobre 1993
Genzano di Roma, Enoteca Comunale
Piazza della Repubblica

A cura dell'area Costruire il Pds dell'Unione comunale del Partito Democratico della Sinistra di Genzano

Jazz e improvvisazione per lo spettacolo della Garrison

Le intuizioni del cuore

ROSSELLA BATTISTI

C'è qualcosa che sembra esser stato sfilato via dalla maggior parte delle creazioni di danza contemporanea, quell'intuizione che sta alla base del lavoro e ne è, in qualche modo, urgenza primaria. Oggi tutto appare un po' preconfezionato, si prende la trama di un libro o uno spunto *à la page* – quando non si ricorre al proprio inesauribile serbatoio di tecnica acquisita – e ci si apparecchia intorno una coreografia. A volte bella, a volte meno, spesso senz'anima. Per ricordare allo spettatore quanto, invece, il vero impulso sia centripeto, ci voleva una veterana come Roberta Garrison.

Forte di anni di esperienza nell'improvvisazione (sorretta però da una rigorosa intelaiatura cunninghamiana), Roberta ha messo in scena – verrebbe voglia di dire «espresso» – un «evento» di danza pieno di lirismo. *Love medicine* parla di sentimenti semplici, dai ricordi d'infanzia all'amore o la bellezza della natura, che perciò possono risuonare in ognuno di noi. E su questa base comune, possono nascere infinite variazioni. Matematiche, come quando Garrison architetta duetti e passi d'insieme per i suoi compagni di danza (Vittoria Leo, Alessandra Petitti, Daniela Colombo, Michele Simonetti) e li incastra in precostituite misure temporali. Poetiche, se prendono il volo da brevi frasi recitate a mezz'aria (ispirati frammenti da «Love Medicine» di Louise Erdrich). Neanche qui si ha l'impressione di qualcosa preso in prestito e basta: si respira empatia fra parole e gesti, un'eco profonda fra ciò che si pronuncia e ciò che si vuole esprimere.

Un'autenticità rafforzata dalle connessioni che Roberta tesse con le sue principali interlocutrici: Rita Marcotulli (pianoforte) e Maria Pia De Vito (canto). È il jazz a fare da collante per i loro dialoghi, ma sempre come *medium* e mai come fine. Si vede, si sente che tutte e tre hanno qualcosa da dire. Emozioni che affiorano fra grappoli di accordi, mani che tracciano carezzevoli curve nello spazio. Immagini suggerite allo spettatore senza assumere particolari connotati, proiettate, come sono, contro lo sfondo di grandi teloni bianchi e proposte dagli stessi interpreti in quasi asettici costumi di scena. Uno spazio mentale che la voce calda di Maria Pia De Vito dipinge coi colori del sud, attinti da un repertorio di insolite canzoni napoletane.

Leggero, con un pizzico di nostalgia e tanti spruzzi di divertita ironia, *Love medicine* si «autoproduce», per così dire, sul palcoscenico. Una scena tira l'altra, ogni azione crea una risonanza, secondo la più pura improvvisazione jazz. Un vero peccato che per le repliche al Vascello fino a giovedì, Roberta Garrison abbia scelto un altro momento coreografico, *Looking home*, al posto di questa «medicina dell'amore», così riuscita, «sentita» con la consapevolezza dell'adulto ed espressa con la freschezza di una teen-ager. Forse, perché il cuore non ha età.

ASSOCIAZIONE PRO-LOCO
ROCCAGIOVINE (Roma)

DOMENICA 17 OTTOBRE 1993
Si svolgerà a Roccagiovine (Prov. Roma)

LA XXIII SAGRA DELLA CASTAGNA
organizzata dall'Associazione Pro Loco

PROGRAMMA

Ore 9.00
Apertura Mostra fotografica sul tema «Paesaggio Oraziano»
- Personale di pittura di Fabi Silvana
- Presentazione del libro di Liriche «Dalle ceneri dell'Anima» di Alfredo Lantieri.

Ore 10.30
«PALIO DELLA CASTAGNA» gara di abilità a cavallo tra i Rioni del Paese.

Ore 12.30
Apertura stands gastronomici (rigatoni al cinghiale, fagioli e salsicce).

Ore15.00
Cottura e distribuzione gatuita delle castagne.

Ore 15.30
Musica con i «Tre per Duo».

Ore 16.00
Gara del «DOLCE ARTISTICO ROCCATANO».

Ore 17.00
Premiazioni.

Ore 18.00
Tradizionale ballo della «PUPAZZA»
- Spettacolo pirotecnico della Premiata Ditta «Pirotecnica Tiburtina».

Nel pomeriggio funzioneranno stands gastronomici (panini con salsiccia, panini con braciola, bruschetta), confezioni di castagne crude, ceramiche, crostate con marmellata di castagna.

CALDARROSTE E VINO GRATIS

Sabato 16 e Domenica 17 ottobre presso i locali del Ristorante «CASTELLO ORSINI» verranno allestite sale gioco aperte al pubblico con tavoli di Roulette e Black-Jack con premi simbolici. L'incasso sarà devoluto in beneficienza.

Si giunge a Roccagiovine (mt. 520 s.l.m.) da Roma:
- Con Autostrada A24 Roma-L'Aquila (3ª uscita «Casello VICOVARO MANDELA)
- Con Carrozzabile via Tiburtina, dopo Vicovaro a sinistra per la via Licinese.

zucchetaldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI

DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

SEZIONE PORTA S. GIOVANNI
Via La Spezia, 79

Oggi 13 ottobre ore 16.00

«ATTIVO SUI PROBLEMI DEGLI ANZIANI E DISCUSSIONE DELLE INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE»

Partecipano:
MAURIZIO BARTOLUCCI
candidato al Comune
CARLO LEONI
segretario della Federazione del Pds

Sicom

Concessionario:

Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA
E
ASSISTENZA TECNICA

Tel. (06) 24304507 - 24304508
Fax 24304509